

«Che altro mi manca?»

Mt 19,20



2018-2019

LETTERA PASTORALE
ALLA DIOCESI DI VICENZA

BENIAMINO PIZZIOL

VESCOVO DI VICENZA

2018-2019
LETTERA PASTORALE
ALLA DIOCESI DI VICENZA

BENIAMINO PIZZIOL
VESCOVO DI VICENZA

«Che altro mi manca?»

Mt 19,20

Ai fratelli e alle sorelle della Chiesa di Dio
che è in Vicenza
ai giovani e alle giovani
ai consacrati e alle consacrate
ai diaconi e ai preti che la servono.

INTRODUZIONE

«Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro» (1Ts 1,2-3).

Carissimi, carissime

porto ancora nel cuore e nella mente la gioia e la consolazione degli incontri che abbiamo condiviso nelle dieci zone della nostra diocesi insieme all'équipe della pastorale giovanile e vocazionale.

Vi abbiamo ascoltati con molta attenzione e con una sana curiosità, abbiamo partecipato alla fantasiosa ed efficace regia dei vari appuntamenti, abbiamo conosciuto e accolto «la vostra voce, la vostra sensibilità,

la vostra fede e anche i vostri dubbi e le vostre critiche» (cfr. Documento preparatorio alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi).

Abbiamo raccolto in una sintesi piuttosto sostanziosa le vostre sincere e sentite considerazioni e le abbiamo spedite alla Segreteria del Sinodo per offrire un contributo concreto all'Assemblea sinodale che si terrà nel prossimo ottobre a Roma.

Abbiamo deciso, inoltre, di riportare anche in questa lettera quanto abbiamo ascoltato da voi perché possa diventare occasione di dialogo e di approfondimento con la componente adulta della comunità (genitori, educatori, consigli pastorali, animatori della Liturgia, della Catechesi, della carità e del sociale). Confidiamo che i diversi capitoli in cui abbiamo suddiviso i vostri interventi possano favorire un dialogo libero e fecondo all'interno delle comunità cristiane e anche all'interno di altri contesti che abitate.

Ecco i temi affrontati: giovani e adulti della comunità cristiana, giovani e fede, giovani e Chiesa, giovani e società, i desideri dei giovani, le criticità dei giovani, le proposte emerse dagli incontri. **Proponiamo, quindi, alle nostre comunità di adulti, di giovani, di animatori, di continuare anche il prossimo anno l'ascolto reciproco, il dialogo e la condivisione di scelte e iniziative per promuovere - con l'aiuto della grazia di Dio - una nuova primavera di vita, di fede e di speranza per la Chiesa di Dio che è in Vicenza.**

Come è ormai tradizione, desidero iniziare questa Lettera pastorale proponendovi una icona evangelica sulla quale meditare, per trarre luce, forza e ispirazione per il cammino sinodale di questo nuovo anno pastorale che si apre davanti a noi.

Abbiamo scelto, assieme all'équipe della pastorale giovanile e vocazionale, il brano evangelico di Matteo (19,16-22), chiamato comunemente 'Il giovane ricco', dal quale abbiamo estrapolato il titolo della lettera «Che altro mi manca?» (Mt 19,20).

Per un maggior approfondimento abbiamo pensato di riportare in modo sinottico anche la narrazione di questo episodio secondo gli evangelisti Marco e Luca.

MT 19, 16-26	Mc 10, 17-27	Lc 18, 18-27
<p>¹⁶Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?».</p> <p>¹⁷Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». ¹⁸Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «<i>Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso</i>, ¹⁹onora il padre e la madre, amerai il prossimo tuo come te stesso». ²⁰Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». ²¹Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Udita questa parola, il giovane</p>	<p>¹⁷Mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». ¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: <i>Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniarne il falso, onora tuo padre e tua madre</i>». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni!</p>	<p>¹⁸Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?». ¹⁹Gesù gli rispose: «Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ²⁰Tu conosci i comandamenti: <i>non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniarne il falso, onora tuo padre e tua madre</i>». ²¹Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». ²²Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». ²³Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.</p> <p>²⁴Quando Gesù lo vide, disse: «Quanto</p>

se ne andò triste; possedeva infatti molte ricchezze. ²³Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. ²⁴Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁵A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora chi può essere salvato?». ²⁶E Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. ²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». ²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

è difficile, per quelli che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. ²⁵È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!». ²⁶Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». ²⁷Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».

Un inizio un po' anonimo (v. 16)

Il personaggio che si avvicina a Gesù per porgergli una domanda cruciale, compare sulla scena evangelica senza presentazione alcuna: è semplicemente «un tale» (v. 16), un uomo qualunque, di cui non viene detto né il nome, né la professione e nemmeno il villaggio da cui proviene. Dunque, all'inizio almeno, la sua identità rimane immersa in un evidente anonimato. Solo più avanti nel contesto l'autore fornirà un paio di dettagli preziosi per la comprensione della sua identità: è un «giovane» (v. 20), che possiede «molte ricchezze» (v. 22). Nell'incipit, dunque, si sa soltanto che «si avvicina» a Gesù (il parallelo di Marco 10,17 dice che gli «corse incontro», dettaglio questo che evidenzia ancor più la fretta o l'ansia che lo attanaglia nella ricerca). Qui non si sa molto di lui, ma si viene a sapere una notizia assai significativa: il giovane abbandona la genericità della folla e supera la distanza che lo separa da Gesù. Ha il coraggio di uscire allo scoperto per porgli una domanda personale (che verrà via via precisandosi in tre quesiti).

Una domanda un po' scontata (vv. 16-19)

Fare domande ad un maestro era consueto nel contesto di allora, solo che i vangeli ci hanno abituati ad approcci per nulla spontanei e sinceri nei confronti di Gesù: spesso i farisei o altri suoi avversari gli si sono accostati ponendo quesiti, sì, ma molte volte con un'intenzione disonesta. Pochi versetti prima, infatti, si ricorda che lo interrogavano «per metterlo alla prova» (19,3). Qui, invece, si viene immediatamente a sapere che il giovane si

avvicina per un desiderio autentico di apprendere: egli riconosce a Gesù il titolo di «maestro» e gli chiede «cosa debba fare di buono per avere la vita eterna» (v. 16). Questo «cosa di buono» che andava fatto era di per sé abbastanza scontato: non sembra una domanda interessante, perché tutti sapevano che «buono» è ciò che è conforme alla volontà di Dio così come testimoniato dalla Bibbia. Infatti, Gesù non gli fornisce una vera e propria risposta, limitandosi a ricordare ciò che era conosciuto da tutti: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti» (v. 17). Dio stesso, – l'unico a meritare il titolo di “buono” – ha da sempre fissato ciò che di buono si deve fare nella Legge, vale a dire nei comandamenti: basta osservarli. Ogni israelita sa che l'ingresso nella vita eterna è garantito dal mettere in pratica la Legge. Gesù in questo non è per niente originale. D'altra parte, era consueto nel mondo rabbinico partire dalle domande più semplici per arrivare, tramite il dibattito, a porre i quesiti più complessi; ad esempio, proprio attorno all'ovvietà dell'osservanza dei comandamenti, faceva seguito il quesito su quale poteva essere considerato il più grande di questi (cf. Mt 22,36)¹. Ecco, dunque, la domanda del giovane: «Quali?» (sottinteso: «comandamenti»), cui Gesù dà risposta richiamandone alcuni e aggiungendo il comandamento dell'amore: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso» (vv. 18-19). Di per sé tale quesito sembra superfluo - come del resto anche la stessa risposta di Gesù - perché il giova-

¹ Cf. C. BROCCARDO, «Gesù e il giovane ricco», *Parole di Vita* (5/2008), p. 18.

ne non ha nessun bisogno di sentirsi ricordare i comandamenti, perché, dal momento che li osservava alla perfezione (cf. v. 20), non li ignorava di certo! Piuttosto, la domanda e la conseguente risposta di Gesù hanno lo scopo di far uscire il giovane dall'anonimato per farci conoscere il suo profilo morale.

Un profilo meraviglioso, ma... (v. 20a)

Infatti, Gesù non controbatte rimproverandogli di essere presuntuoso ed evita di ricordargli che nessuno può pretendere di mettere in pratica alla perfezione i comandamenti; la Bibbia stessa ci ricorderebbe che anche il giusto pecca «sette volte al giorno» (cf. Pr 24,16). Probabilmente il giovane ha risposto un po' in fretta e con una punta di ingenuità, ma né Gesù, né l'evangelista vogliono mettere «i puntini sulle i»; semplicemente registrano la sua integrità e il suo slancio sincero nel voler praticare la volontà di Dio nella sua vita. In altre parole, la domanda del giovane e la risposta di Gesù (entrambe abbastanza scontate, come si diceva) mirano a evidenziare tutta l'onestà morale e religiosa del giovane. Noi oggi diremmo con una certa ammirazione che questo soggetto è un po' ingenuo, certo, ma che fondamentalmente è «una persona buona e onesta». I suoi contemporanei forse avrebbero detto: è un «pio israelita», è «un giusto». Questo giovane non può che suscitare stima e simpatia.

Eppure, a questo coro totalmente positivo di ammirazione fa seguito una sorta di - provvidenziale stonatura - in questo ritratto stupendo si presenta una piccola macchia:

la dichiarazione palese di una carenza: «Tutte queste cose le ho osservate; **che altro mi manca?**» (v. 20). Il profilo, a prima vista perfetto, agli occhi dell'interessato perfetto non è: gli manca qualcosa.

Ora la domanda del giovane non è più scontata. Se il quesito precedente era abbastanza facile da evadere, questo no, perché si pesca sul personale. Egli non pone più una domanda generica, teorica, che abbraccia la condizione di tutti, ma si espone in prima persona: «cosa altro manca a me»? Dalla disputa sui massimi sistemi, quindi si passa ora alla dimensione privata, personale. Se il giovane fin qui era uno sconosciuto, ora ci rende partecipi della sua intima - e forse tormentata - ricerca.

Che altro mi manca? (v. 20b)

Il livello raggiunto da questo giovane è – dicevamo – davvero elevato: egli comprende che per avere la vita eterna occorre osservare la Legge e il comandamento dell'amore, e, cosa ancor più sorprendente, non solo queste cose le “sa”, ma le “vive” anche. Eppure, tutto questo ancora non gli basta. Conosce la strada per giungere alla vita eterna e vi è già seriamente e generosamente incamminato, cosa lo tormenta ancora? Si reca da Gesù precisamente in cerca di una risposta radicale, che gli mostri come raggiungere quel qualcosa che gli manca e che ancora non sa. Questo giovane porta in cuore una carenza, un vuoto che desidera colmare, solo che non sa come fare. Non sa che nome dargli. Spesso una percezione di questo tipo può essere dolorosa, e, al limite, può anche condurre alla disillusione, alla ribellione o ad atteg-

giamenti rinunciatari. Scoprire il proprio vuoto interiore, per quanto piccolo, può essere insopportabile e porta all'ansia di colmarlo prima possibile, a limite anche con scelte immediate e sbagliate. «Tutti i peccati sono dei tentativi di colmare dei vuoti», diceva Simone Weil. L'uomo da sempre teme il vuoto, tanto che i medievali hanno coniato la formula «horror vacui»: il vuoto fa paura. Ciononostante, sperimentare la propria insufficienza, sentendo un'incompletezza che chiede di essere saturata, può diventare l'occasione per una seria ricerca di autenticità. Ammettere onestamente che ci manca qualcosa è il primo passo per il cammino verso la pienezza.

«Cosa mi manca?» potrebbe anche suonare come il desiderio di aggiungere semplicemente un'altra pratica religiosa a quelle già generosamente vissute in vista di un guadagno sia spirituale che economico. Il pensiero del giovane potrebbe pressappoco risuonare così: «Avendo più ricchezze, posso fare più elemosine e quindi aumentare il mio capitale in vista della vita eterna [...]. L'accumulare quaggiù mi dà la possibilità di accumulare anche lassù»², e viceversa. Ma Gesù, con la sua provocazione, vorrebbe sovvertire radicalmente tale 'modalità finanziaria' di rapportarsi a Dio: per garantirsi un «tesoro in cielo» non si deve aggiungere, ma togliere. Non l'accumulare conta, ma il disfarsi. Per guadagnare bisogna perdere. In fondo, l'unica cosa che manca al giovane è la "perdita". Il finale, purtroppo, mostra come questa mentalità è difficilissima da scardinare.

² A. PRONZATO, *Pane per la domenica. Commento ai Vangeli – Ciclo B*, Gribaudi, Torino 1984, p. 253.

La perfezione (v. 21)

Alla domanda appassionata del giovane Gesù risponde con una risposta lapidaria, chiarissima quanto a condizioni, ma difficilissima da realizzarsi: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!» (v. 21).

L'invito di Gesù suona come una sfida, sia perché prospetta al giovane un orizzonte di perfezione, sia perché la posta in gioco è elevatissima: vendere tutto in favore dei poveri e mettersi alla sua sequela. Gesù ha davanti un giovane che fa già tantissimo, eppure non teme di proporre un orizzonte ancor più impegnativo. La sua proposta è semplicemente totalizzante. Tanto da sembrare irrealizzabile. Nel parallelo di Marco viene ricordato un dettaglio bellissimo: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse... (10,21).

Innanzitutto la perfezione. Non si tratta – come per la cultura greca – di un adeguamento completo all'ideale dell'uomo perfetto (vale a dire la combinazione armonica di bontà e bellezza), ma di una piena obbedienza a Dio. Tale condizione non indica una meta lontana cui tendere, ma il cammino deciso che si intraprende. In altre parole “perfetti” non sono quelli senza difetti e irreprensibili, ma coloro che vogliono con tutto loro stessi aderire alla volontà buona di Dio. Quindi con “perfezione” non si intende affatto «il gradino più alto della carriera cristiana, una condizione alla quale sono chiamati solo pochi cristiani “migliori”»³, ma un dinamismo tendenzialmente infinito. E nel vangelo questo cammino si realizza concretamente mettendosi al seguito di Gesù, cercando di vivere il comandamento dell'amore. Per

³ U. Luz, *Matteo 3*, Paideia, Brescia 2013, p. 166.

questo la risposta di Gesù finisce non con un'esortazione ma con un comando: «seguimi!». Anche in precedenza l'evangelista aveva strettamente connesso il comando di amare i nemici con l'idea di perfezione (5,43-48)⁴.

Dal cosa al chi...

Ora, questo cammino di sequela per giungere alla perfezione dell'amore prevede delle tappe precise: vendere tutto, darlo ai poveri e aderire pienamente a Gesù. Come si può notare nelle parole del Maestro emerge una evoluzione preziosa: dal *cosa* mi manca al *chi* ti manca. Al giovane ricco mancano i poveri e Gesù stesso. In questo senso, allora, la carenza avvertita in senso quantitativo da parte del giovane, riceve una risposta in senso relazionale. Ad impedire questo passaggio dal *cosa* al *chi* purtroppo si frappone un ostacolo: le ricchezze. Bisogna liberarsene, perché da garanzie esse si trasformano abbastanza in fretta in palla al piede (come purtroppo dimostrerà la conclusione di questo stesso episodio). I beni promettono libertà e felicità, ma non sono in grado di garantirle se non a patto che vengano dati via per i poveri. Le proprietà rendono liberi, felici solo nel momento in cui sono donate. È precisamente questo il passaggio dal tesoro sulla terra al «tesoro in cielo» (v. 21) prospettato da Gesù. E questo vale per tutti: non è un consiglio per pochi (riservato ad esempio ai religiosi o ai preti). Certo, rimane una sfida aperta per ogni generazione cristiana rendere concretamente percorribile questa richiesta di Gesù: è possibile dare via tutto per i poveri senza trattenere nulla?

⁴ «Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli [...] Voi, dunque, siate *perfetti come è perfetto* il Padre vostro celeste»

Cosa può significare questo per l'oggi? In quale modalità si può tradurre questa istanza così radicale?

Va notata, a questo punto, come si stagli in tutta la sua autorevolezza la persona di Gesù: non si tratta più di seguire i precetti della Torah, ma lo stesso Gesù. Non più i comandamenti pronunciati da Dio in persona vanno eseguiti, ma la volontà del Maestro di Nazaret: «segui me» si sente dire il giovane. Questa svolta costituisce sicuramente, per un giudeo del primo secolo, la rivoluzione più sorprendente e radicale dell'assetto religioso di allora. Vale la pena insistere su questo punto: per fare la volontà di Dio ed ereditare la vita eterna non si deve osservare solo la parola di Dio contenuta nell'Antico Testamento, ma è necessario aderire a Gesù. D'ora in poi bisogna seguire Lui. A margine si può evidenziare pure un sottile senso di ironia. Il ricco è definito per l'appunto «giovane»; e l'aggettivo «perfetto» (*téleios*) si può tradurre anche con «adulto»⁵. Si potrebbe, dunque, comprendere la frase di Gesù anche in quest'altra modalità: «Tu che sei giovane, se vuoi essere *adulto*, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri...». In questo caso Gesù prospetterebbe un cammino di crescita umana e spirituale. Per diventare uomini maturi nella vita e nella fede si deve passare dall'accumulo al dono, dall'accentramento su di sé al decentramento da sé. Il giovane alla fine rifiuta di crescere, di diventare un uomo adulto.

La tristezza (v. 22)

La conclusione è sconcertante. Se da una parte mostra come Gesù sia così rispettoso della libertà altrui da accettare pure il rifiuto, dall'altra non può non stupire un con-

⁵ U. Luz, *Matteo 3*, p. 163.

gedo così mesto: «Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze» (v. 22). Il tesoro sulla terra si è rivelato una tremenda zavorra: ha realmente impedito al giovane ricco di acquisire il «tesoro in cielo». E qui non si può non sperimentare una sorta di vertigine: le premesse sono ottime ma il risultato finale è triste. Un giovane buono, onesto e generoso, dotato di un animo sensibile e aperto alla ricerca, sciaguratamente involve e si blocca. Aveva tutte le carte in regola per fiorire, ha scelto invece di rinsecchire. «Non era pronto ad abbandonare il suo mondo confortevole e sicuro per quello sconosciuto e sorprendente in cui Gesù lo chiamava. Si era identificato con la sua ricchezza; non voleva trovare una nuova identità»⁶.

Qui si spalanca un vuoto più grande di quello avvertito all'inizio: se la carenza iniziale poteva essere feconda, perché indice di un desiderio, ora la carenza finale è drammatica, perché paralizzante e deprimente. È l'assenza della felicità, che è la linfa della vita. Il vuoto iniziale poteva salvarlo, lui invece è precipitato dentro alla voragine della tristezza. Questo tale arriva da Gesù giovane, ma se ne va interiormente vecchio. Invece di diventare adulto (*téleios*), giunge rapidamente alla vecchiaia. Ci ricorda il papa: «Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entu-

siasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita» (Esortaz. apost. *Evangelii gaudium*, n. 2).

Possibili piste di attualizzazione

■ Le insoddisfazioni non si presentano sempre come vicoli ciechi, che possono sfociare in forme deviate di compensazioni, ma possono diventare un rilancio delle questioni fondamentali. In ogni persona, e in particolare in ciascun giovane, c'è un desiderio mai sazio di felicità, un vuoto che nessuna soddisfazione passeggera riesce ad appagare. Ma chi si accorge di questa carenza, chi ne sente la stretta interiore, è fortunato, perché si trova già incamminato in un percorso implicito di ricerca. Forse, in alcuni giovani bisogna risvegliare precisamente questa sete di felicità, aiutandoli a scrollarsi il senso di apatia e di immobilismo valoriale in cui talora si trovano a vivere.

La comunità cristiana e gli operatori della pastorale giovanile riescono ad offrire loro una compagnia discreta e autorevole che li aiuti a mettersi in contatto autentico e paziente con questi vuoti interiori?

■ La domanda «cosa mi manca» non deve indurre ad una sorta di banale tranrello interpretativo: pensare che sia solo il giovane a sperimentare tale carenza. In questo senso sarebbero solo i giovani “mancanti” di qualcosa, mentre invece corrispettivamente la comunità cristiana si sentirebbe investita del compito di avere qualcosa da

offrire. Potrebbe essere fecondo – e sorprendente –, invece, che la comunità stessa si chiedesse, nei confronti dei giovani, «cosa mi manca»?

Quali carenze sta avvertendo la comunità cristiana e a quali scelte radicali-totalizzanti il Maestro la sta chiamando?

■ A quel tale, che chiede cosa deve fare per avere la vita eterna, Gesù risponde in modo alquanto singolare. Il maestro lo rimanda ai comandamenti e immediatamente potremmo pensare che l'esortazione di Gesù sia di ordine morale: "esegui tutte queste norme e otterrai quello che cerchi". Tuttavia colpisce che Gesù menzioni solo alcuni dei precetti della Legge, e a guardar bene sono quelli che riportano l'interlocutore desideroso di vita autentica a riflettere sulle relazioni fondamentali che guidano la sua vita.

Non ucciderai... ovvero chi è l'altro per te? Non commetterai adulterio... Come vivi il rapporto con la tua affettività, con la tua sessualità? Non ruberai... E la tua relazione con le cose? Non testimonierai il falso... Com'è il tuo legame con la verità? Onora il padre e la madre... Hai il coraggio di assumere il valore delle tue origini, della tua storia? Amerai il prossimo tuo come te stesso... Sei capace di assumere il rischio di un amore che ti sposta fuori di te?

È come se Gesù gli stesse domandando: ma tu, che chiedi la felicità, chi sei veramente? Qual è la tua identità più profonda? Cos'è che cerchi davvero? Come hai vissuto finora i legami più importanti della tua vita? E sarà poi, a partire dallo slancio successivo di quel tale, che Gesù, fissando su di lui uno sguardo d'amore, gli rilance-

rà la svolta che ora lo attende, ovvero quella di osare fino in fondo la propria identità e di giocarla nel legame col maestro che lo invita a seguirlo.

Questa è la grande sfida della vita interiore cristiana, per ogni giovane, per ogni uomo e donna in ricerca di Dio, andare fino in fondo alla verità di quello che siamo, di quello che portiamo dentro, di come viviamo le relazioni fondamentali, per accorgerci poi che Dio ci chiama proprio a partire da lì. Davvero Gesù sta chiedendo a quel tale, come ad ognuno di noi, di “rientrare in se stesso” per poi uscirne capace di seguire senza resistenze.

I giovani desiderano le “altezze profonde” della vita interiore, e la comunità cristiana è chiamata ad essere spazio ospitale per questa loro ricerca, a partire dai pastori e da quanti svolgono un ministero di annuncio e di formazione. Come il maestro Gesù, i credenti adulti sono chiamati a farsi buoni accompagnatori, capaci di stimolare i giovani a rischiare il cammino dell'interiorità come centro di una vita spirituale autentica, aperta al dono e non certo ripiegata su se stessa. Questa istanza non può non interrogare la pastorale ordinaria delle nostre comunità. C'è da chiederselo: davvero le nostre comunità cristiane sono luoghi nei quali un giovane che cerca può trovare esperienze spirituali significative ed essere accompagnato nel suo cammino?

■ Gesù non fa sconti e anche davanti a traguardi ambiziosi alza il tiro della proposta (anche se nei vangeli ci sono altre pagine in cui Gesù accetta quello che il discepolo può realisticamente fare, senza pretendere l'impossibile). Non si tratta di diluire il vangelo in forme accettabili (e alla fine insignificanti), ma di proporlo in

tutta la sua radicalità. Solo il massimo attrae e affascina i giovani (e gli adulti...). L'approssimativo stanca. Talora, probabilmente con la buona intenzione di non spaventare qualcuno preferiamo stemperare le esigenze del Vangelo credendo di renderle più attraenti - o meglio, meno difficili - A volte sono proprio i giovani ad accettare solamente le sfide estreme.

Come possiamo far uscire il Vangelo di Gesù dalla sensazione di realtà scontata, banale, restituendole questa dimensione di sfida ideale, di orizzonte alto verso cui tendere?

■ Il concetto di *perfezione*, così come è formulato da Gesù, si potrebbe ripresentare come *pienezza di vita*. «Vivere a mille» non sempre significa una vita da sballo, ma una vita vissuta fino in fondo, in modo pieno. Tutti aspirano ad una vita autentica, significativa, che meriti di essere vissuta. In particolare, i giovani sono alla ricerca di questa dimensione. A volte va risvegliata, a volte va mostrata nei testimoni del nostro tempo. Papa Francesco più volte nei suoi incontri con i giovani non teme di esortarli a tendere precisamente alla santità.

Inoltre, parlando di perfezione, non va dimenticata la possibilità di scoraggiamento che si può provare davanti ad una meta che si percepisce troppo lontana: se è irraggiungibile, c'è il rischio che ci si arrenda, orientandosi da un'altra parte. Per questo c'è bisogno di accompagnare l'annuncio del vangelo con l'esempio di vita di alcuni testimoni, che mostrano nel concreto la possibilità di vivere

Si potrebbero individuare alcuni giovani già canonizzati (Teresina di Lisieux, Piergiorgio Frassati, Alberto Marvelli,

Chiara Luce Badano) e ancora in via di beatificazione (Carlo Acutis, Matteo Farina, Chiara Corbella, Bertilla Antoniazzi, Giulio Rocca), che aiutino a percepire la possibilità concreta di seguire Gesù con generosità totale.

■ Tutti desiderano la felicità e temono la tristezza, che nel vangelo risulta come esito della resa del giovane ricco. Purtroppo, viviamo in quella che è stata definita «l'epoca delle passioni tristi», quasi una resa all'impossibilità di poter vivere e condividere ideali alti, gioiosi e generosi. Da qui emerge l'assoluta importanza del richiamo continuo, appassionato, assillante quasi del Papa alla gioia: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (Esortaz. apost. Evangelii gaudium, n. 1).

Il volto triste spesso non è non tanto dei giovani quanto delle nostre comunità cristiane, che potrebbero essere invitate a riflettere seriamente sulle cause della propria tristezza. Liturgie stanche e sempre uguali, iniziative prive di grinta, cristiani anestetizzati nella loro capacità di gioire realmente di Gesù Cristo e del suo Vangelo costituiscono lo scoraggiamento più frequente ed efficace all'accesso e alla perseveranza dei giovani nelle nostre comunità.

DALL'ASCOLTO DEI GIOVANI

Offriamo ora alle comunità cristiane quanto abbiamo raccolto dall'ascolto dei giovani nei dieci incontri zonali, ma anche nelle scuole, nei dialoghi personali e in diverse altre occasioni.

Giovani e adulti della comunità cristiana

■ Sentiamo il bisogno di trovare nella comunità degli adulti un punto di riferimento significativo e una testimonianza credibile; una comunità appassionata, autentica, che ci doni fiducia e ci dia la possibilità anche di sbagliare; una comunità pronta a mettersi in gioco, capace di trasmettere la fede con l'esempio e per attrazione.

■ Desideriamo sentire la comunità parrocchiale come una casa accogliente, aperta a tutti, abitabile.

■ Speriamo di essere ascoltati, stimati e valorizzati come una "risorsa" per la comunità e non solo come una "manodopera"; chiediamo di essere coinvolti nelle scelte importanti della comunità.

Giovani e fede

■ Cerchiamo una comunità capace di ascoltare e di accompagnare il nostro cammino di fede, dimensione fondamentale per la nostra vita; nel percorso di fede che ciascuno di noi compie ci capita di incontrare persone, storie e vite che ci sono vicine e presenti accanto a noi.

■ Avvertiamo come una continua oscillazione tra io e io, tra io e Dio; ci sembrano come due percorsi di-

stinti da una parte e intrecciati dall'altra.

■ Siamo alla ricerca di motivazioni per credere. A volte però sentiamo la fede come qualcosa che ci ingabbia.

■ Molti giovani vedono la religione come un insieme di regole. Se la fede è un dialogo intimo con Dio, perché dobbiamo stare alle regole?

Giovani e chiesa

■ Percepriamo una Chiesa che si regge su strutture troppo rigide, su regole e norme imposte.

■ Ci chiediamo cosa sia essenziale nella Chiesa, e cosa invece sia secondario, accessorio o inopportuno; auspichiamo una Chiesa più concreta, capace di riscoprire l'essenzialità e la praticità dell'annuncio del Vangelo.

■ Desideriamo una Chiesa che sappia parlarci, qui e ora, e che ci sappia ascoltare; spesso la Chiesa rappresenta per noi una via di incontro e di riflessione, ci permette di staccare dalla realtà quotidiana e di prenderci tempo per meditare sulla nostra vita, sui valori fondamentali.

■ Il linguaggio usato dalla Chiesa, in generale, è lontano dalla vita ordinaria, in modo particolare quello liturgico; sentiamo i riti come lontani, estranei e la liturgia non la comprendiamo.

Giovani e società (mondo)

- Alcuni di noi giovani si sentono spaesati in questa società, di fronte agli eccessivi stimoli avvertiamo il timore di scegliere.
- Per noi giovani è difficile portare testimonianza cristiana nel mondo del lavoro.
- Viviamo in un contesto in cui si pongono le scelte di base della nostra vita: studio, lavoro, affetti, ma il contrasto sociale è spietato, non consente errori, per cui è grande la paura di sbagliare.
- Ci sembra che il mondo sia a compartimenti stagni: i giovani da una parte e gli adulti dall'altra.

I desideri dei giovani

- Intessere relazioni fraterne e semplici che sono ritenute necessarie per la vita di fede e per la vita della comunità;
- Trovare negli adulti guide felici e capaci di ascolto autentico; sentiamo il bisogno di spazi di condivisione e di inclusione con la comunità adulta per formarci e crescere insieme; nella quotidiana ricerca del senso della vita, sentiamo il bisogno di guide che ci diano fiducia e di un gruppo-comunità con cui condividere domande vere ed esperienze forti.
- Desideriamo scoprire il Vangelo grazie a un linguaggio più familiare e più comprensibile; cerchiamo una spiritualità maggiormente radicata nella vita quotidiana.

■ Desideriamo trovare nei pellegrinaggi e in alcuni incontri speciali luoghi e occasioni per riscoprire la fede.

■ Ci sembra che gli adulti abbiano troppe pretese su di noi, mentre dovrebbero lasciarci liberi di scegliere; sentiamo il bisogno di essere accettati con le nostre diversità e di essere accolti senza pregiudizi, spesso ci sentiamo “invisibili”; dobbiamo rimuovere gli stereotipi che producono allontanamento e distacco dalla Chiesa.

Le criticità dei giovani

■ C'è una enorme fatica nello scambio, nel dialogo, nel rapporto tra generazioni; nel confronto intergenerazionale notiamo una eccessiva autoreferenzialità dei gruppi, sia nostra che degli adulti.

■ Facciamo fatica a compiere delle scelte “per sempre”.

■ Alla luce degli scandali emersi negli ultimi anni, ci chiediamo che posto ha la coerenza e la testimonianza nelle priorità della Chiesa.

■ Tante volte abbiamo poca pazienza e non sempre sentiamo (facciamo nostro) l'impegno alla partecipazione; ci spaventa il fatto che facilmente ci abbattiamo e molliamo, non riusciamo a superare le difficoltà per raggiungere un obiettivo.

CHE ALTRO CI MANCA?

Prospettive di Pastorale giovanile e vocazionale 2018-2019

Ormai giunti al termine di un impegnativo primo anno di cammino sinodale, “*che altro CI manca*”? Come Pastorale vocazionale e giovanile sentiamo che un secondo anno di sinodo ha senso nella maniera in cui saprà rendere effettivo ed efficace l’ascolto di tanti giovani incontrati nel primo anno, mettendo al centro dell’attenzione la comunità cristiana. Per questo provocatoriamente cambieremmo la domanda del brano del vangelo che fa da sfondo alla lettera pastorale: e se fosse la chiesa questo tale ricco che va incontro al Signore per capire cosa gli manca e cosa può fare per avere una vita che profumi di eterno? Vorremmo non cadere nel rischio di proiettare sui giovani i nostri giudizi e precomprensioni per poter intuire come questo dialogo di Gesù con il giovane ricco parli anche alla sua chiesa, agli adulti e a tutte le componenti della nostra pastorale. Sarà importante che il ritorno dell’ascolto vissuto nell’anno appena trascorso, coinvolga da protagonista la comunità cristiana, senza esitazioni o rimandi, ma con scelte concrete e dentro l’ordinario della vita delle nostre UP e parrocchie.

L’obiettivo del secondo anno sinodale, a questo punto del cammino, è continuare a ridurre il *gap generazionale* tra giovani e adulti attraverso la conoscenza e il confronto nei luoghi previsti - come i Consigli Pastoralisti - facendo sentire i giovani sempre più soggetti partecipi della vita delle nostre realtà. Tutto ciò chiede un ulte-

riore approfondimento della riflessione sui temi del sinodo “giovani, fede e discernimento vocazionale”, che riguardano il futuro della nostra chiesa, per proseguire il confronto su come orientare pastorale giovanile e vocazionale nei prossimi anni visto il probabile cambio di scenario (e non solo per il numero sempre più basso di vicari parrocchiali presenti nelle UP): che rapporto intessere allora con il territorio? Come immaginare dei cambiamenti anche strutturali nell'organizzazione delle nostre comunità? C'è bisogno di un cambio di passo, per riqualificare l'esistente, lo stile e le motivazioni delle nostre proposte.

In tutto questo, sentiamo l'urgente necessità di valorizzare e implementare la comunicazione nella nostra diocesi tra centro e periferie, ottimizzando le occasioni di incontro e di confronto, favorendo le possibilità di collaborazione fattiva tra le membra del nostro corpo ecclesiale. Il desiderio è quello che si crei più circolarità e vera sinodalità tra uffici diocesani e comunità nel territorio per costruire insieme la strada da percorrere. Per questo non concludiamo la lettera con una scansione di tappe e appuntamenti, di impegni da svolgere in modo preciso e dettagliato, ma rimaniamo in attesa di ciò che come chiesa universale giungerà al termine del Sinodo dei Vescovi di ottobre 2018 e, come chiesa locale, cerchiamo di discernere insieme il cammino da imboccare.

Dagli incontri zionali in ascolto dei giovani, però, ci sono già state suggerite **alcune indicazioni e prospettive** da cui vorremmo partire:

1. Curare nel corso dell'anno pastorale alcuni incontri, ben preparati e ricorrenti, tra giovani e adulti (Consiglio Pastorale, catechisti, animatori dei vari ambiti pastorali...) a partire dalle considerazioni dello scorso anno; i sei temi che raccolgono i nodi dei vicariati (e che vengono riportati in fondo alla lettera) sono già delle tracce per affrontare le questioni aperte. Un'altra stimolante opportunità potrebbe essere quella di inserire in modo stabile una quota giovane nei CP in occasione del rinnovo dei componenti.
2. Fare dei nostri spazi (oratorio, cinema, campi sportivi) luoghi-soglia di incontro aperto a tutti; una particolare attenzione va data all'iniziativa dei dieci animatori di comunità in oratorio che inizieranno la loro presenza e attività per tre anni proprio i primi di settembre 2018, come un servizio-segno che ci auguriamo possa far breccia nel nostro tessuto e rinnovare alcuni schemi e visioni pastorali.
3. Offrire luoghi di formazione, di preghiera, di silenzio, di discernimento vocazionale. La dimensione spirituale non emerge in modo evidente tra i nodi riportati sopra, lasciando aperto un interrogativo sulla prospettiva del credere nei giovani, vissuta a volte in maniera generica, critica, discontinua. Come accompagnare all'incontro con il Signore Gesù, oggi? Come tradurre la buona notizia? In particolare l'aspetto celebrativo chiede una riflessione e una capacità di mettersi in dialogo tra lin-

guaggio liturgico e domande delle nuove generazioni.

4. Promuovere una proficua collaborazione tra le associazioni, in particolare tra Azione cattolica e gruppi Scout, oltre che con altri gruppi e movimenti presenti nel territorio.
5. Valorizzare gli IRC e il mondo della Scuola; l'esperienza positiva di contatto con quasi 700 giovani delle 35 classi di terza, quarta e quinta superiore con cui abbiamo intrecciato un dialogo schietto su temi come la vita, la chiesa e il sinodo, fa ben sperare su altri tentativi di confronto negli ambienti scolastici e dell'università anche con giovani che non frequentano e che desiderano però prendere parola ed esprimersi.
6. Valorizzare le commissioni vicariali di pastorale giovanile e vocazionale; per farlo il Vescovo intende incontrare e conoscere, nelle dieci zone, quanti nel territorio si spendono per riflettere e ideare le proposte di pastorale vocazionale e giovanile facendo sempre più rete tra le parrocchie e i vicariati.
7. Costituire un 'gruppo giovani' per aiutare il Vescovo nelle scelte pastorali e nei cammini formativi, continuando un dialogo diretto con chi è più giovane, oltre la durata del sinodo, perché diventi sempre più uno stile ecclesiale e non del grande evento.

Insieme a queste sette prospettive continueranno gli appuntamenti di pastorale vocazionale e giovanile ordinarie, a livello diocesano, come le veglie di Incroci, le formazioni sui vari ambiti, gli incontri del Gruppo Sichem, il percorso di accompagnamento al discernimento vocazionale arrivato al suo venticinquesimo anno di vita, gli incontri del Gruppo Myriam, gli esercizi spirituali vocazionali per giovani a Villa San Carlo a fine dicembre, le veglie e i momenti di preghiera proposti insieme al Mandorlo (Lectio settimanale e Venite e vedrete). Ora Decima rimane uno spazio di accoglienza, anche per più giorni, per curare la vita interiore.

Resta tutta aperta la frontiera con i giovani che non frequentano e non fanno parte dei gruppi parrocchiali: la proposta di vivere degli incontri informali e familiari a piccoli gruppi nelle case dei giovani per un confronto sui temi della fede e delle scelte, potrebbe avvenire grazie ad un gioco, “un sinodo da tavola”, strumento divertente e coinvolgente da affidare ai giovani stessi. Insieme a questa iniziativa, molte potranno essere le proposte aperte a tutti che coinvolgano i linguaggi più variegati e creativi come quello del cinema e della musica, dell’arte e dello sport.

L'augurio a tutte e a tutti, a partire dal pellegrinaggio del 7 settembre a Monte Berico, è di riprendere con gioia il cammino pastorale già intrapreso, per vivere il secondo anno sinodale come un tempo di sintesi e discernimento per le nostre comunità cristiane. Ci guida il desiderio di far tesoro di quanto raccolto in questo primo tratto di strada, per lasciarci stimolare dal punto di vista di chi è giovane e seguire così l'antico consiglio della Regola di San Benedetto: l'abate ascolti il più giovane, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore».

VICENZA, 7 SETTEMBRE 2018

+ Beniamino Pizziol
Vescovo di Vicenza

PREGHIERA

*Signore Gesù,
la tua chiesa in cammino
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio
prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.*

*Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
e rendili attenti al bene dei fratelli.*

*Come il discepolo amato,
siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.
Siano testimoni della tua Resurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.
Amen.*

(papa Francesco)